

Presentate alla Commissione Lavoro della Camera

PENSIONI

Contadini e artigiani per profonde riforme

Una pensione sociale integrata da quella contributiva - La linea «assistenzialistica» di Bonomi - Gli interventi di Montagnani e Coppa

Proposte unitarie dell'Alleanza

COSA vuole la Coldiretti... o a distinzione è solo apparentemente superfuola cosa vuole l'on. Bonomi per le pensioni contadine?...

L'ALLEANZA dei Contadini ha rimesso fin dal 23 luglio scorso un promemoria ai gruppi parlamentari per riassumere le rivendicazioni contadine sulla previdenza. Sono problemi di miglioramento delle prestazioni per la partecipazione dei coltivatori negli organi nazionali e provinciali della gestione della previdenza...

I padroni - dalla Confindustria, all'Intersind alla Confida - sono isolati nelle loro proposte restrittive in materia previdenziale e pensionistica. Questo il primo giudizio (che necessariamente merita ulteriori approfondimenti) che si può trarre al termine delle consultazioni che la commissione lavoro della Camera, in questa settimana, ha avuto con i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti (autonomi) nel quadro della discussione sulla riforma del sistema, che, come è noto, è richiesta in primo luogo dal PCI.

Ieri la commissione ha ascoltato le delegazioni delle organizzazioni artigiane (CNA, CGA, CASA) e contadine (Alleanza, Coltivatori diretti). I dirigenti delle une e delle altre hanno offerto motivi di riflessione ai deputati. In particolare, il compagno Montagnani, vice presidente dell'Alleanza, nel sottolineare le rivendicazioni dell'organizzazione unitaria, ha posto il problema della pensione sociale (30 mila lire il mese) finanziata dallo Stato, integrata da una pensione contributiva mediante la quale sia garantito ai contadini fino all'80% di un reddito convenzionale (una formula del genere è già in vigore per le pensioni infortunistiche). L'Alleanza propone al riguardo che il finanziamento della pensione contributiva sia assicurato: 1) destinando al fondo pensioni i contributi che oggi vanno al fondo sociale; 2) da un intervento integrativo dello Stato attraverso imposizioni fiscali particolari che colpiscono i profitti degli intermediari e delle industrie di trasformazione, che quotidianamente realizzano vere e proprie rapine sui prodotti agricoli; 3) dalla proporzionalità del contributo al reddito degli aziende...

Provocatoria denuncia a Pisa di nove operai e studenti

Sono accusati di «violenza privata» contro il direttore della Saint Gobain - Protesta di lavoratori e sindacalisti al prefetto - Nuovo sciopero e corteo dei vetrai contro i licenziamenti - Collera per l'atteggiamento del governo sulla Marzotto



Scioperi in provincia di Perugia

S'estende il movimento rivendicativo in provincia di Perugia, impegnando nuove categorie, interessando altre città, con forme più aspre di lotta. Sono oltre cinquemila i lavoratori in agitazione. I mille fornai hanno effettuato 17 giorni di sciopero, bloccando le fabbriche di Todi, Marsciano e Perugia. Gli industriali Toppetti, Brizzarelli e Gallerti nel primo incontro hanno respinto ogni richiesta sulla zona salariale, mentre si sono fatti i primi passi sul premio e sull'orario. Lo sciopero continua anche oggi e continuerà fino a quando non si arriverà alla ripresa della trattativa e allo...

accordo Oggi s'inizia uno sciopero di 72 ore dei 2.000 ceramisti di Deruta, Umbertide, Gubbio, Guadò, Città di Castello, per superare un contratto vecchio ormai di 12 anni, per aumento salariali e per la diminuzione dell'orario. I ceramisti hanno effettuato due giornate di sciopero. Alla Pozzi di Spoleto gli operai bloccheranno per altre 48 ore la fabbrica, per conquistare un nuovo premio. Già mercoledì si era svolto uno sciopero alla «ghisa malleabile» di Spoleto. Lunedì e martedì scorso erano inoltre in agitazione i personale non insegnante dell'università e il personale avvezzato del comune di Perugia. Nella foto: Una manifestazione di solidarietà con i lavoratori della «ghisa malleabile» di Spoleto.

Dal nostro corrispondente

PISA, 4. Nuovo sciopero alla Saint Gobain. Vivissimo sdegno per la demagogica opera del direttore della fabbrica Marzotto da parte dell'industria B-rg, la quale non offre serie garanzie di occupazione operaia sia dal punto di vista quantitativo (si tratta di una riassunzione di soli sessanta operai all'inizio), sia per ciò che riguarda i tempi di attuazione. Ieri, gli operai e la C. I. della Marzotto, hanno potuto apprendere che il ministro dell'Industria non ha accettato le proposte del Bargi e che si attende un nuovo incontro «chiarificatore» dal quale dovrebbero emergere «nuove prospettive». «E' probabile», è stato anche detto, che in questi giorni si concludano le trattative col gruppo Poldardi. Insomma nulla di fatto. Questi sono gli elementi che caratterizzano la situazione odierna di Pisa. Situazione sempre più drammatica e tesa, mano a mano che crescono le delusioni, mano a mano che calano le speranze di risolvere in modo equo le vertenze pendenti. Il traffico è stato controllato e diretto dagli stessi operai, rendendo così superfluo l'odioso apparato di polizia che in questi giorni ha sempre tallonato le manifestazioni dei lavoratori («baschi neri») e i reparti della «celeste» che ieri mattina hanno assalito e malmenato gli operai davanti alla fabbrica provocando alcuni feriti. Non si sono fatti vedere. La situazione in città tuttavia, è sempre molto tesa, soprattutto dopo la denuncia dei nove studenti e operai che hanno messo in licenziamento 300 lavoratori della Marzotto e per l'esto negativo degli incontri avuti ieri a Roma fra i rappresentanti della fabbrica tessile e i governatori. Questa mattina una delegazione di sindacalisti e di operai della Commissione interna della Saint Gobain si è recata dal prefetto di Pisa. Durante il colloquio gli operai e i sindacalisti hanno fatto presente la piena innocenza dei 9 imputati, dichiarando che queste presunte responsabilità (d'altra parte inesistenti) dovrebbero essere asservite a tutti gli operai della Saint Gobain e della VIS. La delegazione ha anche detto chiaramente che nella situazione attuale questa incriminazione può assumere solo un significato provocatorio. La delegazione di sindacalisti e membri della C. I. dello stabilimento Marzotto, recatisi a Roma per incontrarsi con i rappresentanti dei ministri competenti per la soluzione della drammatica vicenda dopo quattro mesi di lotta, è tornata a Pisa dopo aver incontrato il presidente della Camera Perini, il sottosegretario all'Industria Vincelli e il sottosegretario al Lavoro, Canevari. La delegazione degli operai pisani era stata anticipata da una rappresentazione sindacale della città, fra cui il compagno Bendinelli, segretario della Camera al Lavoro, che ha incontrato il ministro Bosco. Nell'incontro con Bosco, i rappresentanti sindacali avevano espresso la loro preoccupazione per la prospettata operazione di licenziamento della fabbrica Marzotto da parte dell'industria B-rg, la quale non offre serie garanzie di occupazione operaia sia dal punto di vista quantitativo (si tratta di una riassunzione di soli sessanta operai all'inizio), sia per ciò che riguarda i tempi di attuazione. Ieri, gli operai e la C. I. della Marzotto, hanno potuto apprendere che il ministro dell'Industria non ha accettato le proposte del Bargi e che si attende un nuovo incontro «chiarificatore» dal quale dovrebbero emergere «nuove prospettive». «E' probabile», è stato anche detto, che in questi giorni si concludano le trattative col gruppo Poldardi. Insomma nulla di fatto. Questi sono gli elementi che caratterizzano la situazione odierna di Pisa. Situazione sempre più drammatica e tesa, mano a mano che crescono le delusioni, mano a mano che calano le speranze di risolvere in modo equo le vertenze pendenti. Il traffico è stato controllato e diretto dagli stessi operai, rendendo così superfluo l'odioso apparato di polizia che in questi giorni ha sempre tallonato le manifestazioni dei lavoratori («baschi neri») e i reparti della «celeste» che ieri mattina hanno assalito e malmenato gli operai davanti alla fabbrica provocando alcuni feriti. Non si sono fatti vedere. La situazione in città tuttavia, è sempre molto tesa, soprattutto dopo la denuncia dei nove studenti e operai che hanno messo in licenziamento 300 lavoratori della Marzotto e per l'esto negativo degli incontri avuti ieri a Roma fra i rappresentanti della fabbrica tessile e i governatori. Questa mattina una delegazione di sindacalisti e di operai della Commissione interna della Saint Gobain si è recata dal prefetto di Pisa. Durante il colloquio gli operai e i sindacalisti hanno fatto presente la piena innocenza dei 9 imputati, dichiarando che queste presunte responsabilità (d'altra parte inesistenti) dovrebbero essere asservite a tutti gli operai della Saint Gobain e della VIS. La delegazione ha anche detto chiaramente che nella situazione attuale questa incriminazione può assumere solo un significato provocatorio. La delegazione di sindacalisti e membri della C. I. dello stabilimento Marzotto, recatisi a Roma per incontrarsi con i rappresentanti dei ministri competenti per la soluzione della drammatica vicenda dopo quattro mesi di lotta, è tornata a Pisa dopo aver incontrato il presidente della Camera Perini, il sottosegretario all'Industria Vincelli e il sottosegretario al Lavoro, Canevari. La delegazione degli operai pisani era stata anticipata da una rappresentazione sindacale della città, fra cui il compagno Bendinelli, segretario della Camera al Lavoro, che ha incontrato il ministro Bosco. Nell'incontro con Bosco, i rappresentanti sindacali avevano

Sergio Mazzeschi

Aperta a Genova la 2ª assemblea nazionale

La FIM-CISL: una legislazione per i nuovi diritti in fabbrica

Impedire, anche con la legge, le discriminazioni antisindacali nelle aziende - Il saluto di Macario e le relazioni - Domani chiusura dei lavori

Dal fondo per la propaganda agricola

Milioni ai bonomiani e ai giornali «buoni»

Interrogazione del PCI alla Camera

Sulla erogazione del fondo di oltre mille milioni per attività di assistenza, dimostrativa e di divulgazione e propaganda in materia di agricoltura, i componenti della commissione agricoltura del Senato (Cesaroni, Nalò, Pietrobono, Assante, Martelli, Tedeschi e Scutari) hanno rivolto un'interrogazione al ministro dell'Agricoltura per sapere i criteri adottati nella distribuzione del miliardo di lire nel 1962. In particolare, il parlamentare comunista chiede di conoscere «quali attività hanno svolto gli organismi come la Confederazione generale agricoltura italiana che ha avuto 19.950.000 lire; il Consiglio centrale di azione cattolica che ha avuto 21.960.000; le ACLI otto milioni; il Consorzio salentino acista cinque milioni; l'ACI Roma 36.150.000; la Federazione italiana club AP 268 milioni (organizzazione bonomiana, n.d.r.); l'Unione circoli giovani rurali 15.300.000; l'istituto Igithe di Maria Ausiliatrice 1.200.000, inoltre continue l'interrogazione comunista - quale particolare attività divulgativa in materia agricola hanno svolto alcuni giornali ai quali sono stati concessi contributi per 251.190.500 lire, come ad esempio: l'Avvenire d'Italia che ha avuto 2.800.000 lire; Domani 4.200.000; l'Avvenire 4.400.000; Vita 4.400.000; il Popolo 4.400.000; la Voce Repubblicana 4.200.000».

Dal nostro inviato

GENOVA, 4. Si profila un'azione unitaria dei sindacati per ottenere dal Parlamento leggi che tutelino i diritti dei lavoratori nelle aziende? L'interrogativo poteva nascere, stamane, seguendo i lavori della 2ª assemblea nazionale di organizzazione della FIM-CISL, iniziata a Genova. Quello di una «Legislazione di appoggio al sindacato» è stato infatti uno dei temi emersi dalle discussioni sul dibattito svolto da Giulio Baglini e Pietro Merli Brandini (due «tecnici» dei problemi sindacali), da Compagnoni della FIM di Brescia, da Giustina della FIM di Milano, e da Manigli della FIM di Milano. Quest'ultimo, in particolare, ha illustrato i risultati di una inchiesta svolta tra gli iscritti al sindacato nel capoluogo ligure. Il 91,4% degli intervistati si è dichiarato, tra l'altro, favorevole a un impegno della stessa FIM per una legislazione che, impedendo la discriminazione antisindacale in fabbrica, a sua volta Brandini, rammentando i dettami costituzionali e gli impegni del centrosinistra, si è espresso per misure legislative atte ad impedire quelle che il docente ha chiamato «le pratiche sleali», ovverossia i licenziamenti, o «boschi» sempre più larghi presentando quotidianamente mesi in atto nelle fabbriche italiane. E' la prima volta che all'interno della CISL, si assumono delegati che in precedenza, abbandonando, come è stato detto, una visione puramente «contrattualistica» e auspicando l'intervento del Parlamento su questi problemi, venivano considerati quasi come un «monopolo del sindacato». Sono posizioni che, crediamo, potranno trovare «boschi» sempre più larghi portando nuovi e concreti contributi alla «battaglia per la libertà nelle fabbriche». Ci sembra utile ricordare, a tale proposito, che il PCI ha presentato proprio su questi temi una sua organica proposta. I lavori sono stati aperti, in mattinata, alla presenza di 400 delegati che in precedenza, dall'11 al 14 settembre, si erano riuniti al segretario generale Luigi Macario. Ed ha portato il saluto ai dirigenti della FIM-CISL (Boni, Galli, Masoli, Pastorini, Saffronini) e della UIM (Della Motta), ai rappresentanti di organizzazioni sindacali estere al direttore ACIL (Mambella), e Villani. Dopo le relazioni (confermate però più come «contributi» che relazioni vere e proprie) il dibattito è iniziato in quattro...

commissioni (autonomia e unità sindacale, democrazia interna, il potere del sindacato, la azione del sindacato nella società). Per domani è stata annunciata la presenza del presidente nazionale della ACLI, Labor, del segretario generale della CISL, Storti. Il convegno si concluderà domenica.

Macario, nel discorso d'apertura, ha tra l'altro rammentato la «brutale repressione piazze» operata ieri nelle piazze del Messico e ha chiesto - con tutta l'assemblea in piedi e piangente - che l'Italia non partecipi alle Olimpiadi in segno di protesta. L'elemento di fondo che comunque ci pare cogliere in questa 2ª assemblea nazionale è lo sforzo di tirare alcune conclusioni di un impegno che il sindacato del metalmeccanico (anzi, i sindacati del metalmeccanico) ha particolarmente sostenuto in questi anni sui temi dell'autonomia (basti pensare al dibattito sulle «incompatibilità»), dell'unità sindacale, della democrazia interna, dei problemi della legislazione (contrattazione integrativa e accordo quadro). Una delle prime conclusioni emerse è - ci sembra - il riproporre la fabbrica monopolistica da parte della CGIL. Infatti la lista della CGIL, che aveva ottenuto 126 voti nel 1962 in conseguenza del cedimento di alcuni suoi rappresentanti di fronte alle pressioni padronali, ha riportato 207 voti, pari al 62,16%, nelle elezioni di ieri. Alla lista della CISL, che aveva rifiutato di presentare una lista unitaria dei sindacati, sono andati 128 voti con il 37,84% (247 l'anno scorso). Per una differenza di 122 voti (mentre 42 schede sono risultate nulle e 34 bozze) la lista CGIL non ha potuto ottenere il terzo commissario.

Bruno Ugolini

Maggioranza CGIL alla Pirelli-Sicilia

MESSINA, 3. I risultati delle elezioni della commissione interna della CGIL di Villafranca Tirrena (500 dipendenti) hanno visto riconquistare una larga maggioranza tra gli operai della grande fabbrica monopolistica da parte della CGIL. Infatti la lista della CGIL, che aveva ottenuto 126 voti nel 1962 in conseguenza del cedimento di alcuni suoi rappresentanti di fronte alle pressioni padronali, ha riportato 207 voti, pari al 62,16%, nelle elezioni di ieri. Alla lista della CISL, che aveva rifiutato di presentare una lista unitaria dei sindacati, sono andati 128 voti con il 37,84% (247 l'anno scorso). Per una differenza di 122 voti (mentre 42 schede sono risultate nulle e 34 bozze) la lista CGIL non ha potuto ottenere il terzo commissario.

I sindacati

ribadiscono: saldare il deficit degli ospedali

I sindacati ospedalieri CGIL, CISL e UIL, e l'ANAO di fronte alla persistente gravità della crisi finanziaria degli enti ospedalieri che rende sempre più difficili i servizi e l'assistenza ai malati e non permette la giusta corresponsione dei trattamenti economici e normativi ai dipendenti, rinnovano la richiesta al governo di devolovere direttamente agli ospedali gli stanziamenti previsti per sanare il deficit degli enti mutualistici. Inoltre, nei confronti del governo e del ministero della Sanità i sindacati protestano per la mancata attuazione dei tempi di applicazione fissati dalla legge ospedaliera.

Nel N. 39 di

Rinascita

- «Autunno caldo» (editoriale di Luca Pavolini)
● Vietnam: l'approdo dell'ONU (di Franco Bertone)
● FIAT-CITROEN, un nuovo gigante nell'Europa degli affari» (di Valentino Parlato)
● Il generale inquieto (di Aldo d'Alessio)
● FGC: per un modo nuovo di fare politica (di Claudio Petruccioli)
● Convegno di Reggio Emilia: il «dissenso» fa un salto di quantità e qualità (di Aldo d'Alessio)
● Crisi fra ACLI e DC a Belluno, nel profondo Veneto (di Ferruccio Vendramini)
● Il record elettorale di Ravenna (di Gianni Giadresco)
● Un socialismo gestito dal basso: il Programma d'azione dei comunisti cecoslovacchi (di Luciano Gruppi)
● I boys del razzista Wallace (di Louis Safir)
● Il Marx di Karl Löwith (di Giuseppe Vacca)
● Teatro politico (di Nanni Ricordi e Sandro Bajini)
● Autobiografie parallele (di Bruno Schacherl)
● Poe sullo schermo (di Mino Argentieri)
● Il Messico degli studenti (di Dario Puccini)

UN DOCUMENTO INEDITO DI ECCEZIONALE INTERESSE STORICO I diari dei segretari di Lenin dal novembre 1922 al marzo 1923 (con una presentazione di Giuseppe Garritano)

La manovra degli USA praticamente fallita

Il prezzo dell'oro non ribasserà

In seguito all'accumulo, in Sud Africa, di scorte auree per un miliardo di dollari: il sistema dei «due mercati» dell'oro - quello libero, dal quale le banche centrali si sono impegnate a non acquistare, e quello fra le autorità monetarie è stato utilizzato dagli USA per bicchiere agli acquisti anche al prezzo ufficiale manovrando al verso la caduta del prezzo, l'accordo attuale segna quindi una prima sconfitta della USA nella «guerra dell'oro» perché ribadisce che il sistema monetario internazionale rimane basato sull'oro e che la proporzione in cui l'oro entra nelle riserve ha un significato per valutare la stabilità delle singole monete. I governi dell'Europa occi-

dente, pur non prendendo la via dell'autonomia politica, continuano a premere sugli USA perché «aggiustino» la loro situazione finanziaria caratterizzata da deficit permanente nella bilancia dei pagamenti e da un'inflazione del 4,5% all'anno. Poiché il dollaro è valutato in base al prezzo di quasi tutti i paesi del mondo, anche l'inflazione USA viene «esportata». Ma l'inflazione USA ha una sua «preca» nuova, la guerra nel Vietnam. Il 1959 (guerra di Corea) e il 1965 (insorgimento della guerra nel Vietnam) sono infatti due anni di partenza per l'impenetrabile inflazione del dollaro, che ha chi la origine nelle spese miliardarie. La questione non è quindi di solubilità nell'ambito di misure di tecnica finanziaria, riguarda la strategia USA nel mondo, e il «modo» della guerra in particolare. L'accordo sui diritti di prelievo - circa due miliardi di dollari di crediti automatici che il Fondo monetario metterebbe a disposizione dei partecipanti - rischia di fornire agli USA altre occasioni per continuare sulla strada attuale poiché il credito sarebbe ripartito in base alla quota che ciascun paese ha nel Fondo: gli USA, che hanno il 25%, potrebbero trarre altri 500 milioni di dollari per alimentare la sporcata guerra e i debiti che crea. L'opposizione europea all'attuazione del «diritto» prima che gli USA abbiano paragonato la bilancia dei pagamenti è un ben debole

segno di opposizione poiché gli USA cercano l'equilibrio riducendo le spese all'estero, imponendo capitali e traendo profitti dagli investimenti all'estero, cioè senza intaccare ed anzi allungando le loro capacità di manovra. La proposta di Johnson di stabilizzare i prezzi della materia prima con interventi della Banca mondiale (presieduta da McNamara) - in pratica, poi si è visto, facendo prestiti a usura ai paesi sottsviluppati - non è andata avanti. Più successo ha avuto la tesi dell'impiego dei «diritti di prelievo» per aperture di credito presso la Banca mondiale, ma lo quote dei paesi sottosviluppati sono così piccole che questa non sarebbe una soluzione.

La ricerca delle responsabilità di una tale situazione della condizione contadina non è davvero difficile. Purtroppo l'on. Bonomi ha ottenuto che tutti i parlamentari dell'Alleanza Coldiretti «votassero e onassero» sempre, tutte le leggi che sanzionano tali discriminazioni anticontadine. Ed ecco i risultati. Ma in questi giorni le or-

gano l'assistenza farmaceutica, non hanno l'indennità di malattia, i loro assegni familiari sono di gran lunga inferiori a quelli già conquistati negli altri settori, hanno le pensioni più basse fra quelle oggi assegnate ad un'età più avanzata degli altri lavoratori.

Atilio Esposto